

Architettura Gli «Elements», ai Giardini di Venezia, al centro della Biennale che sarà inaugurata sabato

Il trionfo amaro della modernità

Koolhaas ripercorre la storia dell'uomo attraverso i suoi oggetti

dal nostro inviato **PIERLUIGI PANZA**

VENEZIA — Se dopo la scomparsa dell'ultimo uomo sulla Terra restassero solo gli oggetti, questi saprebbero raccontare perfettamente la vita dell'uomo. È il sentimento che resta appiccicato addosso dopo aver attraversato la foresta di «Elements of architecture» con l'algido Rem Koolhaas che l'ha allestita nei Giardini di Venezia per la 14ma Biennale di architettura (sabato l'inaugurazione, catalogo Marsilio). Dopo la scomparsa dell'uomo, osservando le forme delle finestre degli ultimi secoli, anche un marziano coglierebbe con quali sentimenti egli ha guardato l'altrove da sé; poi, osservando le 20 miglia di corridoi di Welbeck Abbey in Inghilterra (qui proiettati), capirebbe il senso della paura che lo attanagliava e infine, sollevando lo sguardo verso un tecnologico controsoffitto montato sotto la volta del padiglione affrescato da Galileo Chini, comprenderebbe la perdita di senso del sacro e di dominio della tecnica alla quale l'uomo si è consegnato.

Non la natura, ma gli oggetti creati dall'uomo lo rivelano. Prendiamo i balconi: da quelli in ferro battuto stile Liberty, a quelli chiusi di mattoni,

narrano il rapporto tra spazio pubblico e privato. E rivelano la distanza tra masse e potere, con qualche sorpresa: quelli dai quali parlavano Hitler e Mussolini erano molto più vicini al terreno di quello dal quale si affacciava Chavez, che era più basso del balcone della Casa Rosada dal quale salutava Evita Perón. Prendiamo le scale, simbolo dell'ascesi nel Medioevo e nella modernità, diventate gioco compositivo che sfida l'inclinazione e, infine, arresi al potere dell'ascensore grazie alla quale nasce la capitale del XX secolo (la città meno pensata del mondo come raccontato da Koolhaas nel suo *Delirious New York*). Ebbene, c'è un professore tedesco, Friedrich Mielke — dicono soffre di zoppia —, che è andato in giro per la Germania collezionando frammenti di scale vecchie di secoli — un gradino, un montante di legno sgretolato —, ha riprodotto in modelli quelle scale e, infine, ha scritto un trattato in 24 volumi intitolato *Scalologia*, scienza delle scale. Quanti sensi del salire rivela questo catalogo? In cima a ogni scala, poi, ci sono le porte che, all'inizio, non sono nemmeno porte ma formate solo da alabardieri messi a guardia degli ingressi. Poi

sono ante, serrature in ferro e ora sono *Airport security system*, quei sistemi di sicurezza che ti fanno anche la risonanza magnetica mentre li attraversi.

E i cessi? Beh, c'è la vecchia storia che il grado di civiltà si misura dalle scritte dentro i cessi. Ma c'è anche una storia meno segreta. Quella che va dalla prestigiosa seduta in pietra del 100 a.C. che ricorda il trono di Minosse scoperto da Arthur Evans all'ipertecnologia del water ultima generazione giapponese, studiato sulla base della scienza della minzione, con tanto di grafici sulle posizioni assunte nell'atto più antico del mondo.

Tutto ciò è architettura? Beh, Vitruvio raccontava che l'architettura nacque quando gli antenati si radunarono intorno a un fuoco: così la «Fire room» di Koolhaas espone il focolare più antico

del mondo (dal Museo di Valencia), la riproduzione di uno degli eclettici camini di Piranesi e i termostati contemporanei che hanno «assorbito» tutto questo. Un assorbimento che ha via via rimosso il senso simbolico, non solo quello del cammino, ma del tetto. L'archetipo del tetto è l'immagine di Adamo che si copre il capo con le mani per ripararsi dalla pioggia, e ritroviamo la nobiltà di questo gesto nella magnificenza dei tetti indonesiani o negli arzigogoli costruttivi di quelli cinesi. Ma il tetto piatto di Le Corbusier sembra aver piallato le mani di Adamo.

Insomma, da questo attraversamento del bosco degli oggetti sembra che la modernità abbia ridotto gli spazi di libertà, trasformando l'architettura in una istituzione totale e panottica. Koolhaas un po' dissente: «La mia è una narrazione globale dei secoli della modernità e delle loro forme di vita. La mostra



Elements pone il problema dei limiti degli elementi, più che fornire una interpretazione e, in Mondoitalia all'Arsenale, i limiti e le potenzialità degli spazi italiani».

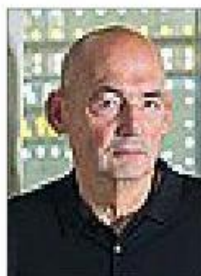
«Mondoitalia», seconda parte dell'esposizione di Koolhaas, è «una narrazione di 41 casi controversi», segnati, come stazioni spesso dolorose, su una gigantesca tavola che li unisce lungo le corderie dell'Arsenale. Qui, foto, plastici, 80 filmati e varie performance (curate dalle sezioni danza e cinema della Biennale) raccontano anche storie di fallimenti e irrisoltezze. È assente solo il caso Mose di Venezia che, con gli arresti di ieri (che hanno coinvolto il sindaco e vicepresidente della Bien-

nale), diventa il convitato di pietra della narrazione. Divenuti ostaggi della politica, architettura e urba-

nistica mostrano il loro volto tragico, come narrato da Stefano Boeri in un video sul mancato G8 alla Maddalena. Un volto che unisce tutto il Belpaese, dalla Sardegna alla Laguna veneta, passando per Milano, protagonista del Padiglione Italia di Cino Zucchi, con una sezione dedicata all'Expo che si sforza di guardare oltre le tangenti.

In definitiva, Koolhaas e gli altri entomologi del presente alla Biennale mostrano come molto tecnologicamente, ma poco poeticamente, stia abitando l'uomo su questa terra e come la modernità abbia «assorbito» (si sia mangiata) un passato la cui narrazione è iniziata con quella parata manierista di elementi d'architettura che è la Biblioteca Laurenziana di Michelangelo, alla quale Koolhaas sembra guardare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia

Oggi appaiono ridotti gli spazi di autonomia e la dimensione del sacro è sacrificata alla tecnica



Immagini

Sopra: una delle sale delle sale dell'Arsenale. In alto: la Maison Dom-ino di Le Corbusier. A sinistra: Rem Koolhaas (Rotterdam 1944), curatore della XIV Biennale di architettura

L'evento

Le date

XIV Mostra internazionale di architettura Fundamentals, Venezia, Arsenale e Giardini, dal 7/06 al 23/11